

## 2 Geografia storica delle terre marittime del Peloponneso (secoli XII-XVI)

**Sommario** 2.1 Al-Idrīsī. – 2.2 Ibn Gubayr. – 2.3 Beniamino da Tudela. – 2.4 Il ‘Liber de existencia rivierarum’ e altri portolani. – 2.4 Carte marine. – 2.5 Piri Reis. – 2.6 Portolani greci. – 2.7 Cartografia.

La conoscenza e l’interesse dell’alta cultura araba relativamente al Peloponneso bizantino, e in particolare alle terre marittime della Messenia meridionale, che sono testimoniate a cominciare dal X secolo,<sup>1</sup> confluiscono e si arricchiscono d’informazioni utili alla ricerca specialmente in due opere della seconda metà del XII secolo.<sup>2</sup> La prima è di Abu Abd Allah Muhammad ibn Muhammad ibn Abd Allah ibn Idrīs al Alī bi-Amr Allah al-Idrīsī, il maggiore geografo arabo, chiamato anche al-Sharif al-Idrīsī per il suo alto lignaggio (nacque a Ceuta nel 1100 circa da una famiglia di principi arabi di Spagna), e meglio noto alla bibliografia come al-Idrīsī.<sup>3</sup>

**1** Per il rapporto tra queste fonti arabe con quelle che le precedettero, tra la metà del IX secolo e la prima metà dell’XI secolo, cf. Miquel 1975, il volume dedicato alla descrizione delle terre e dei popoli stranieri, dove le pp. 381-481 si riferiscono al mondo bizantino. In particolare, per la rappresentazione del Mediterraneo cf. Pinto 2004.

**2** Sui motivi della scelta cf. Kordoses 1984a; Savvides 1999 e Gautier Dalché 1995, 51-2.

**3** Per la vasta bibliografia su al-Idrīsī si rimanda a Oman 1971 e agli aggiornamenti di Savvides 1999. Ancor valida come introduzione resta Torrisi 1940.

## 2.1 Al-Idrīsī

Delle opere geografiche superstiti di al-Idrīsī,<sup>4</sup> si è utilizzato con profitto il *Kitab nuzhat al-mushtak fi dhikr al-amsar wa-l aktar wa-l buldan wa-l djuzur wa-l madayin wa-l afak* (Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo), conosciuto anche come *Kitab al-Rujar* (Libro di Ruggero), in quanto conserva il risultato del lavoro geografico voluto dal re normanno di Sicilia Ruggero II d'Altavilla (nato nel 1095 circa, è incoronato da papa Innocenzo II nel 1130 e muore nel 1154; cf. Elze 1964 e la bibliografia ivi citata), che, nel 1145 (o *ante*) lo aveva invitato a Panormum (Palermo) in qualità di geografo e cartografo ufficiale per la sua corte (ancor valido è Amari 1872).

Il *Kitab al-Rujar*, l'opera geografica e letteraria più importante dell'epoca di Ruggero II, utilizzata e ripresa fino al XVI secolo, è di grande rilevanza per tutta la medievistica, e in particolare è una fonte di primaria importanza per la geografia del mondo bizantino nel XII secolo (cf. Krumbacher 1897, 9-10; Caspar 1904, 448-59). L'autore non solo dimostra di essere a giorno delle opere geografiche e cartografiche greche e arabe, che aveva conosciuto approfonditamente durante la sua formazione, avvenuta prima in Africa settentrionale e poi in Spagna, a Cordoba, ma arricchisce il suo sapere, e per così dire collaziona sul campo le informazioni acquisite dai manoscritti, anche con molti viaggi. al-Idrīsī compì la maggior parte dei suoi viaggi tra il 1116-17 circa e la sua chiamata alla corte di Ruggero II, ma sembra abbia visitato i territori bizantini del Peloponneso solo nel 1153.<sup>5</sup>

## 2.2 Ibn Gubayr

L'altra opera a cui si accennava, di alcuni decenni più tarda, è del dotto e fine letterato Abu al-Husayn Muhammad ibn Ahmad ibn Gubayr ibn Sa'īd ibn Gubayr ibn Sa'īd ibn Gubayr ibn Muhammad ibn 'Abd as-Salām al-Kinānī, noto alla bibliografia come Ibn Gubayr, oriundo di Valenza, dove nacque nel 1145, ma granatino di patria, dove morì nel 1217: la *Rihlat al-Kinānī*, il *Memoriale delle notizie relative alle*

<sup>4</sup> Per l'edizione critica cf. al-Idrīsī 1970-84; per il Peloponneso in particolare si rimanda al fasc. 7 (1977), a cui va oggi aggiunto Kenderova, Beöevliev 1990. Si ricorda anche la sempre utile traduzione francese basata sui due codici manoscritti parigini (Jaubert 1836-40), da cui hanno attinto Bon 1951, 1969; Andrews 1953 e Kordoses 1984a. Oltre al *Kitab al-Rujar*, furono due le altre principali opere geografiche di al-Idrīsī: completò la realizzazione di un planisfero d'argento con inciso un atlante del mondo, andato perduto nel 1161; si conserva invece la sua dettagliata mappa del mondo, consultabile nell'edizione di Miller delle *Mappae Arabicae* (1926). Da quest'ultima opera (tavv. IV-V), il Bon (1951, 156-7), trae la tavola III (1951, 20) sul Peloponneso secondo «Edrisi», per la quale si vedano le note critiche di Kordoses 1984a e di Savvides 1999.

<sup>5</sup> Per la data del viaggio cf. Savvides 1990a, 53-4 e 1992, 380.

*vicende dei viaggi*, riferito al primo dei tre pellegrinaggi che l'autore compì dalla Spagna araba in Oriente (4 febbraio 1183-25 aprile 1185); un testo che fu per secoli una miniera aperta al plagio e alle citazioni di scrittori arabi ed europei, come già aveva notato il suo editore William Wright, e questo per l'originalità, la precisione e la rilevanza dei fatti narrati, come ebbe a notare poi anche lo Schiapparelli ([1906] 1995) confrontando l'opera con quella di altri viaggiatori musulmani.<sup>6</sup>

### 2.3 Beniamino da Tudela

Infine, ripercorrendo le fonti 'spagnole' schedate per il Peloponneso nel XII secolo, merita un cenno, anche il *Sefer ha-Massa'ot*, o *Libro di viaggi* (reali o letterari che siano stati) (cf. Busi 1992a e la bibliografia ivi citata) del rabbino originario di Tudela (sulle rive dell'Ebro, a nord-ovest di Saragozza) Binyāmîn Ben-Yôna (ovvero Masa'ot shel Rabi Binyamin), anch'egli appartenente allo stesso ambiente culturale dell'alto fiorire civile arabo-ebraico delle lettere e delle scienze nella Spagna dei secoli XI e XII (cf. Andréadès 1929). Di lui sappiamo che nacque nel 1130 circa e morì nel 1173 circa. Intorno al 1160 avrebbe lasciato Saragozza per poi visitare in otto anni centinaia di comunità ebraiche dei Paesi mediterranei e del Vicino Oriente; dalla Provenza, attraverso Italia e Grecia, fino alla Persia, raccogliendo notizie sui luoghi, la popolazione e i commerci.<sup>7</sup> Durante il viaggio di andata, verso il 1165-6,<sup>8</sup> da Otranto si sarebbe imbarcato per Corfù per giungere dopo alcune tappe a Corinto, da dove attraversò l'istmo per andare a Costantinopoli (Bon 1951, 86 nota 3). Per il Peloponneso le informazioni che ci offre riguardano le città del Nord, Patrasso e Corinto.<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Per l'edizione critica si veda Wright 1907. L'opera è tradotta e commentata in inglese (Broadhurst 1952), francese (Gaudefroy-Demombynes 1949-53) e italiano (Schiapparelli [1906] 1995).

<sup>7</sup> L'opera letteraria in ebraico in cui narra di questi viaggi fu pubblicata per la prima volta nel 1543 a Costantinopoli, e poco dopo, nel 1556, a Ferrara, sulla base di un codice appartenente a un altro ramo della tradizione manoscritta. La prima traduzione è quella in latino (Montano 1575; una copia con note manoscritte è conservata presso la British Library, 1046.b.2). Innumerevoli sono poi le edizioni e le traduzioni. Si riporta qui l'edizione più comunemente utilizzata (Adler 1907), e le recenti traduzioni in greco moderno (Megalommátis, Vlachopoulos 1994), in italiano (Busi 1988; Minervini 1989). Cf. Busi 1992b e, in particolare per il mondo bizantino, Ochoa 1992.

<sup>8</sup> Sulla data del viaggio cf. Megalommátis, Vlachopoulos 1994, 33 con la nota 48, che dimostra come la datazione al 1173 dell'arrivo di Beniamino a Costantinopoli sia errata.

<sup>9</sup> Si vedano Andréadès 1929; Starr 1939, 1949, che, seppur datati, offrono i pochi dati sulle fonti.

## 2.4 Il *Liber de existencia rivierarum* e altri portolani

Il più antico testo medievale conosciuto, in cui siano contenute istruzioni per i naviganti, è il *Liber de existencia rivierarum et forma maris nostri Mediterranei*. L'opera, prudentemente datata nel sottotitolo dal suo editore, Patrick Gautier Dalché, a circa il 1200, ma ben riconducibile agli ultimi decenni del XII secolo, è conservata manoscritta nella British Library, nel codice *Cotton Domitianus AXIII*; un codice miscelaneo d'origine sconosciuta, ma che si suppone sia stato prodotto dall'amministrazione reale inglese durante i preparativi per la Terza Crociata (1189).<sup>10</sup> L'editore, sulla base del prologo dell'anonimo redattore del *Liber*, ne colloca la stesura nell'ambiente urbano pisano della seconda metà del XII secolo come testo descrittivo per una coeva carta marina disegnata dallo stesso autore ma oggi perduta.

L'opera, destinata a un pubblico colto, è basata su fonti letterarie latine altomedievali, su testi di portolani precedenti in volgare e su notizie raccolte durante viaggi dell'autore stesso dai marinai e dai loro *gradientes*, i piloti, il tutto sapientemente fuso in un testo omogeneo.<sup>11</sup> Il *Liber*, come notava già il suo editore, non può quindi essere considerato un portolano in senso proprio, principalmente in quanto l'autore ha privilegiato la descrizione generale della costa più che l'orientamento reciproco delle singole località in rapporto a quelle circconvicine e le istruzioni per l'entrata nei porti. La modalità compositiva, in rapporto ai testi portolani, sembra la stessa che applicò per il *Liber secretorum fidelium crucis* Marin Sanudo il Vecchio,<sup>12</sup> che, ad esempio, per la descrizione delle coste dell'Egitto non fa altro che tradurre il testo del *Compasso de navegare* tralasciando pe-

**10** Cf. Planta 1802, 574; il codice è ora dettagliatamente descritto in Gautier Dalché 1995, 3-5.

**11** Si veda Gautier Dalché 1995, 83-98 e, a titolo di esempio metodologico atto a rilevare l'utilità del testo, l'utilizzo del *Liber* come fonte in sede storiografica fatto da Avramea 1998, che lamenta la mancanza di una monografia sulla *Romania* pisana, rimandando per le rotte pisane nel Levante a Lilie 1984, 256 nota 67, e, in particolare per i documenti, a Otten-Froux 1987. Si possono comunque utilizzare con profitto Rossi Sabatini 1935; Borsari 1955; Otten-Froux 1981, 1983; Società Ligure di Storia Patria 1984 (in particolare Pistarino 1984 e Balard 1984); Ceccarelli Lemut, Garzella 2002 e il catalogo della mostra *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici* tenutasi a Pisa nel 2003 (Tangheroni 2003).

**12** Cf. Almagià 1944, 3-23, con a pagina 17 un elenco delle opere che più diffusamente trattano del Sanudo; Laiou 1970 e la «Prefazione» di Joshua Praver (1972) alla riproduzione anastatica del 1972 del *Liber secretorum* di Sanudo (Bongars [1611] 1972). Il patrizio veneto Marin Sanudo il Vecchio tra il 1306 e il 1309 compose le *Conditiones Terrae Sanctae*. Quest'opera divenne la base per il primo dei tre libri di cui sarà composto il *Liber secretorum fidelium crucis*, presentato in due copie manoscritte dall'autore stesso a Giovanni XXII in Avignone il 24 settembre 1321, e due anni più tardi, nel 1323, anche a Carlo IV di Francia. Un'attività di documentazione a supporto di un progetto di crociata che, divenuta eminentemente letteraria dopo l'incontro con Roberto di Napoli nel 1332, lo accompagnò fino alla morte, avvenuta nel 1343 circa.

rò tutte le informazioni relative all'orientamento (cf. Bongars [1611] 1972, 259, 3: 4, 12 e Gautier Dalché 1995, 80-2). Tramite mirate verifiche testuali, simili considerazioni si potrebbero fare per gli altri cinque progetti del *De recuperanda Terra Sancta* comparsi dopo il 1275; dei quali si ricorda in particolare il *Liber recuperationis Terrae Sanctae* di Fidenzio da Padova (c. 1280) (cf. l'ancora autorevole Golubovich 1906-27, 2: 9 ss.), tanto per citare un altro di questi trattati che sicuramente era stato preceduto da esperienze esplorative *in situ*. Infatti i due citati veneti, pur avendo compiuto lunghi percorsi in Oriente (Cipro, Asia Minore, Palestina, Siria, Arabia, Egitto, Armenia, Georgia, Mesopotamia) per approfondire la conoscenza sia della condizione politica sia della topografia locale, utilizzarono per le terre marittime le conoscenze acquisite dalle marinerie commerciali, facilitati in questo dall'avere a disposizione recenti opere colte di sintesi per l'intero Mediterraneo invece di testi frammentari o di informazioni comunicate oralmente.

Pertanto, si può accettare il postulato dell'esistenza di istruzioni nautiche anteriori al *Liber*, e di cui il *Liber* rappresenta un'elaborazione composita, che presupponeva tecniche già sviluppate dalle *artes mechanicae* e di cui però non si ha testimonianza diretta. Gautier Dalché, nell'intento di meglio collocare il *Liber* all'interno di una tradizione, ricostruisce un quadro culturale di sintesi dei «frammenti di portolano» interpolati in opere del XII secolo, mostrando come la loro circolazione li rendesse disponibili già a quel tempo anche nell'Europa settentrionale (Gautier Dalché 1995, 44-67).

Fin da queste prime testimonianze frammentarie, le informazioni utili alla conoscenza delle coste della Messenia meridionale rispondono spesso alla toponomastica che si incontrerà nei primi portolani conservati integralmente. In particolare si possono citare il *De liberatione civitatum orientis* del genovese Caffaro, che fu membro di una spedizione di soccorso ai Crociati nel 1100-01,<sup>13</sup> e due altre opere cronachistiche, quella di Ruggero da Howden e le anonime *Gesta* già erroneamente attribuite all'abate Benedetto da Peterborough, dove, nei passi relativi all'itinerario di ritorno dalla Terrasanta del re di Francia Filippo II Augusto nel 1191, sono interpolate digressioni geografiche e istruzioni per i naviganti che mal si fondono con la narrazione storica e che presuppongono, oltre ad altre fonti, anche testi di portolani disponibili agli autori.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Il testo, ritrovato nel XIII secolo da Giacomo Doria, fu inserito nella sua continuazione degli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII* (Belgrano 1890, 99-140).

<sup>14</sup> Filippo II riprende la via di casa salpando da Tiro il 31 luglio 1191, poco dopo la resa di Acri (12 luglio); l'itinerario di ritorno va da Baruto (Beirut) a Rodi e quindi fino ad Otranto, con un inserto sulla rotta dalla Turchia a Portus Wiscardi (approdo settentrionale dell'isola di Cefalonia; così detto in quanto in quel luogo «est villa parvula modo

Il già citato *Compasso de navegare*, il più antico esemplare conosciuto di portolano a corredo di carte marine (anche in questo caso perdute), è conservato nella Handschriftenabteilung della Staatsbibliothek zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz, nel codice manoscritto Hamilton 396, e si data verso la fine del XIII secolo.<sup>15</sup> A cavallo tra il Tre e il Quattrocento è datato il portolano dell'archivio domestico di Filippo Nani Mocenigo.<sup>16</sup> Tra i molti altri portolani schedati, ci limitiamo qui a mettere in evidenza i testi risultati più utili ai fini della ricerca, che vengono datati al XV secolo: il testo edito dal Kretschmer nel 1909 come *Portolano Parma-Magliabecchi* (prima metà del Quattrocento<sup>17</sup>), il portolano manoscritto di Grazioso Benincasa, scritto

deserta, quam Robertus Wiscardus aedificavit») e un altro sulla rotta da Corfù a Venezia. Si vedano le edizioni di Stubbs delle *Gesta Henrici II et Ricardi I* (Stubbs 1866-67, 192 ss.) e della *Chronica magistri Rogeri de Houedene* (Stubbs 1868-71, 3: 155 ss.), che narrano, tra l'altro, della spedizione militare in Terrasanta del re di Francia, Filippo II Augusto, e del re d'Inghilterra, Riccardo I Cuor di Leone, partiti da Messina in Sicilia rispettivamente il 30 marzo e il 10 aprile 1191 con le loro flotte. Si seguano le indicazioni critiche aggiornate di Gautier Dalché in 1995, 48-50 e la bibliografia di base in Painter 1969, in particolare le fonti citate a p. 45, nonché Francovich Onesti 1983. Per quanto riguarda i viaggi di andata da Messina (1191), di Filippo II sappiamo solo che raggiunse Acri il 20 aprile, mentre di Riccardo I sappiamo che il 17 fa la prima sosta (un solo giorno) a Creta e il 22 raggiunge Rodi, da dove ripartirà il 1° maggio per raggiungere Cipro il 6 (approda a Limassol) per partire di là solo il 5 giugno (dopo essersi assicurato l'isola) e raggiungere poi Tiro il giorno successivo e Acri uno o due giorni dopo. Riccardo I partirà da Acri solo il 9 ottobre 1192 dopo aver sconfitto il Saladino e assicurato una certa stabilità al Regno; con la sua partenza si fa terminare la Terza Crociata. Cf. Painter 1969 e Nicolaou Konnari 2000.

**15** Si è utilizzato qui il titolo come da manoscritto, seguendo l'indicazione di Gautier Dalché (1995, ix), invece di quello datogli da Motzo in Motzo 1947 (*Il Compasso da navigare*). Il testo è presente anche in Gautier Dalché 1995, 229-37 (Appendice V. *Compasso de navegare. Collation de l'édition B.R. Motzo*) e 239-53 (Appendice VI. *Compasso de navegare. Index*).

**16** Si veda Nani Mocenigo 1911 per l'edizione del testo. A quanto si legge nella premessa all'edizione del portolano, la pergamena era allora conservata nell'archivio domestico di Filippo Nani Mocenigo. Tale archivio presumibilmente corrisponde al fondo Nani Mocenigo ora conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, in cui sono incluse anche carte private e materiali di lavoro dello studioso. Il fondo, composto prevalentemente da documenti patrimoniali relativi a possedimenti nella Terraferma veneta, è solo parzialmente inventariato: sono forniti di inventario i tre quarti circa delle buste, nella cui descrizione non compare il portolano. Pur non potendosi escludere che sia conservato nella parte ancora non inventariata del fondo, si segnala che né nel verbale di deposito, né nella documentazione relativa all'acquisto da parte dello Stato italiano, né, infine, nella voce relativa all'archivio della *Guida generale* degli Archivi di Stato, si fa cenno a documentazione anteriore al XVI secolo. Il portolano potrebbe appartenere ancora agli eredi di Filippo Nani Mocenigo. Per la consultazione ci si dovrebbe quindi rivolgere alla Soprintendenza Archivistica per il Veneto. Si ringrazia per la nota datata 3 maggio 2004 il Direttore *pro tempore* dell'Archivio di Stato di Venezia, dr. Vincenzo Franco.

**17** Si veda Kretschmer [1909] 1962, 206-13 (descrizione dei cinque testimoni manoscritti utilizzati per l'edizione del testo) e 268-358 (edizione). I codici utilizzati sono: a) Parma, Biblioteca Nazionale, Codex Palatinus nr. 246 (datato al 1430 c.); b) Firenze, Biblioteca Nazionale, Cod. Magliabecchianus, nr. XIII, 88 (già Strozzi, nr. 256, data-

tra il 1435 e il 1445,<sup>18</sup> e quello stampato da Bernardino Rizo da Novara in Venezia nel 1490.<sup>19</sup>

### 2.4.1 Carte marine

Le più antiche carte marine conservate sono le seguenti: la *Carte Pisane*, così detta in quanto scoperta a Pisa e ora conservata nella Bibliothèque Nationale de France, ma realizzata probabilmente a Genova e datata generalmente alla seconda metà del XIII secolo, comunque non oltre l'inizio del XIV secolo;<sup>20</sup> la *Carta di Cortona*, della Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona, datata alla prima metà del XIV secolo<sup>21</sup> e anch'essa di fattura italiana; la carta firmata da Pietro Vesconte e datata 1311;<sup>22</sup> e quella elaborata da Angelino Dul-

to al secolo XV); c) Firenze, Biblioteca Nazionale, Cod. Magliabecchianus, nr. XIII, 72 (già Strozzi, nr. 558), ff. 1a-34a (primo di due portolani, datato alla prima metà del secolo XV); Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 195 (seconda metà del XV secolo); Roma, Biblioteca Casanatense, C. III, 33, Cod. nr. 1274 (datato tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI).

**18** Cf. Biondi 1998 con la riproduzione in facsimile del manoscritto di Ancona, Archivio di Stato, Cod. 48, 1-54; già in Kretschmer [1909] 1962, 213-17 (descrizione del manoscritto) e 358-420 (edizione).

**19** Si veda Kretschmer [1909] 1962, 220-4 (commento) e 420-552 (ristampa) che dell'incunabolo cita tre copie, quella di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, C c IX, nr. 4 (40135) e quella di Wien, Österreichische Nationalbibliothek, oltre a una messa in vendita dall'antiquario B. Quaritch nel 1891 a Londra (*Auction's Catalogue* 111).

**20** Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge B 1118 (cm 104 × 50); cf. Kretschmer [1909] 1962, 106-8 (nr. 1). Per le ipotesi sull'origine delle carte marine medievali italiane cf. Lanman 1987.

**21** Questa carta marina su pergamena (oggi mutila, cm 66 × 81) è conservata sotto l'impropria segnatura di *Portolano 105*; cf. Armignacco 1957.

**22** Firenze, Archivio di Stato, *Carte nautiche geografiche e topografiche*, nr. 1 (membranacea di cm 630 × 480). Il Vesconte, che dopo aver lavorato a Genova passò a Venezia, ci ha lasciato anche numerose carte nautiche raccolte in atlanti (marini), tra i quali si notano qui le nove carte datate 1318 conservate in Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Handschriften-, Autographen- und Nachlaß-Sammlung, Cod. 594, dove al f. 5r abbiamo la carta marina dell'Egeo; cf. Lago et al. 1992, 1: 63, tav. XV. Notiamo ancora: 1) cinque carte raccolte in atlante e datate 1313 che coprono l'intero Mediterraneo e le coste dell'Europa fino all'Inghilterra e all'Olanda, conservate in Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge DD 687 (cm 48 × 41); 2), l'Atlante datato «in Venecia Anno Domini MCCCXVIII» e conservato in Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, *Portolani*, nr. 28; 3-4), i due atlanti conservati in Lyon, Bibliothèque Municipale, mss. 107 e 175; 6) e quello, datato 1320, conservato in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Pal. Lat. 1362A. Su quest'ultimo si basò Kretschmer 1891 per attribuire al Vesconte un ruolo da protagonista nella realizzazione delle carte, di cui si servì Marin Sanudo il Vecchio per illustrare il *Liber secretorum fidelium crucis*, che, nei due manoscritti consegnati a papa Giovanni XXII in Avignone nel 1321, conteneva quattro carte, come ci informa il Sanudo stesso: una del Mediterraneo, una della Terra e del Mare, una della Terrasanta e una dell'Egitto. Oggi nessuno dei diciannove manoscritti e dei quattro frammenti co-

cert del 1339, il primo testimone di carta marina eseguito *in civitate Maioricarum* (Maiorca).<sup>23</sup>

La puntualità e la relativa omogeneità dei più antichi documenti medievali conservati lascia tuttavia supporre che, almeno, siano stati preceduti da altri tentativi preliminari o anche solo parziali; basti pensare alla scala utilizzata, al sistema delle trentadue *quarte* (direzioni), come a un certo numero di altre convenzioni, sia per l'aspetto delle coste che dei colori e dei toponimi; questi ultimi con la loro tipica iscrizione posta perpendicolarmente alla costa. Anche se la questione del processo storico di elaborazione di queste carte non è ancora stata risolta, appare comunque chiaro che la cartografia marina medievale rifiorisce sull'onda degli interscambi mediterranei dei secoli XI-XIII nel cuore commerciale delle città marinare, per soddisfare esigenze prima pratiche e poi culturali legate alla navigazione militare e mercantile, da cui veniva il costante aggiornamento delle informazioni necessarie alla loro continua ricompilazione.<sup>24</sup>

Per la seconda metà secolo XIV e per il secolo XV si conservano numerose carte marine più o meno note, ma le informazioni contenute non aggiungono dati significativi all'oggetto della ricerca. Si ricordano qui solo le più celebri: la *mapa mundi* catalana della Bibliothèque Nationale de France, elaborata in Maiorca tra 1375 e 1377 da Cresques Abraham e Jafuda Cresques, i più prestigiosi cartografi catalani del tempo, su incarico del sovrano Pietro IV d'Aragona per farne omaggio al figlio, il futuro Carlo V;<sup>25</sup> la carta di Francesco de

nosciuti del *Liber* contiene la raccolta completa di queste quattro carte, pur riportandone spesso un numero maggiore; cf. Prawer 1972, xviii. La più completa silloge di carte è quella del manoscritto di London, British Museum, Add. 27376 (un testimone della terza redazione del *Liber*), che riporta, tra le altre, la carta del Mediterraneo in sette tavole, uguale a quella che illustra il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginae Cristinae 548 (un testimone della seconda redazione del *Liber*), utilizzato dal Bongars ([1611] 1972) per l'edizione del *Liber secretorum* di Sanudo insieme al codice Ottob. lat. 906 (un testimone della terza redazione) sempre della Biblioteca Apostolica Vaticana e a un non meglio precisato frammento.

**23** Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge B 696 (cm 145 × 75). Cf. Kretschmer [1909] 1962, 118-19, nr. 13.

**24** Si vedano Campbell 1987; Baldacci 1990; Gautier Dalché 1995, 39-67; 2003.

**25** Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, ms. espagnol 30 (già Bibliothèque Royale, nr. 6816): sei fogli pergamenei uniti su tavole lignee di cm 625 × 49; il Peloponneso è sulla congiunzione dei ff. 3 e 4. Questo elaborato, pur essendo stato realizzato in un laboratorio di cartografia nautica con il massimo rispetto dell'apparato scientifico, dedica un tale spazio alla componente decorativa e all'entroterra dei continenti, da farne un fatto a sé stante. Cf. Lago et al. 1992, 1: 64-5, tav. XVI; Galera i Monegal 1994, 123-4 e la riproduzione in fac-simile Moleiro Rodriguez 1983. La trascrizione dei toponimi catalani relativi alla «Grecia» fu pubblicata in Buchon, Tastu 1841. Si vedano anche Kretschmer [1909] 1962, 122-4, nr. 17; Pelletier 1998, 42; Falchetta 1994 e la bibliografia ivi citata.

Cesanis del 1421;<sup>26</sup> l'*Atlante nautico* di Andrea Bianco del 1436;<sup>27</sup> la carta dei mari Adriatico, Ionio ed Egeo del 1465 nell'*Atlante nautico* di Grazioso Benincasa conservato a Vicenza;<sup>28</sup> la carta di Jacobus Bertran del 1482;<sup>29</sup> e quelle di Enrico Martello (1480-90).<sup>30</sup> In tutte, comunque, il quadro costiero e insulare e i toponimi del Peloponneso sono quelli noti già alle carte marine, agli atlanti marini e ai portolani più antichi poc'anzi citati.

#### 2.4.2 Pīrī Re'īs

Per l'oggetto della presente ricerca merita un discorso a parte il *Kitab-ı Bahriye* (Libro di cose marittime, portolano con carte marine) di Pīrī Re'īs conosciuto in due versioni, datate rispettivamente all'anno 927 e 932 dell'Egira, ovvero al 1520-21 e 1525-26 dell'Era Cristiana, e tràdite da molti codici manoscritti.<sup>31</sup> Le fonti più importanti per conoscere l'autore e l'opera sono le notizie reperibili nelle due versioni dello stesso *Kitab-ı Bahriye*, e specialmente nelle pagine introduttive in versi. Sappiamo che il suo nome era Muhyddin Pīrī e che nacque tra il 1465 e il 1470 in Gallipoli, il primo complesso por-

**26** Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, ms. Cicogna, nr. 7, di cm 95 × 57. Cf. Kretschmer [1909] 1962, 127 nota 24.

**27** Cf. il facsimile in Bianco [1436] 1993 tratto da Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it. Z 76.

**28** Cf. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 598b, foglio *Adriatico, Ionio ed Egeo*; come pure nell'*Atlante nautico* del 1473 di Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 280 (sei tavole ripiegate a cartella). Sulla vita e le ventitré opere note di cartografia marina cf. Biondi 1998. Le due più antiche carte marine del Benincasa, datate al 1461 e raffiguranti tutto il bacino del Mediterraneo e le coste dell'Europa occidentale, sono conservate in Firenze, Archivio di Stato, *Carte nautiche geografiche e topografiche*, nr. 5 (membranacea di cm 905 × 560) e nr. 6 (membranacea di cm 890 × 520); mentre l'ultima carta nautica nota del Benincasa, realizzata in Ancona e datata 1482, è conservata in Bologna, Biblioteca Universitaria, rotolo 3 (membranaceo di mm 705 × 1280).

**29** Firenze, Archivio di Stato, *Carte nautiche geografiche e topografiche*, nr. 7 (membranacea di cm 1040 × 670). Cf. Kretschmer [1909] 1962, 147, nr. 72.

**30** London, British Library, Cod. Add. 15760.

**31** Per l'autore, Ahmed b. Ali el-Hac Mehmed el-Karamani Lârendevî (così il nome per esteso come dato in Bursali 1924, 3: 315 nota 5) e i manoscritti delle sue opere cf. Soucei 1992, 265-79; Özzen 1998; Loupis 1999, da dove abbiamo tratto le notizie qui di seguito esposte. Per le edizioni dei codici della prima (1521) e della seconda (1526) versione del *Kitab-ı Bahriye* di Pīrī Re'īs cf. Özzen 1998, 20-2. Per la prima versione cf. Kahle 1926-27. Il codice della prima versione qui studiato è quello di Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 3612 del secolo XVI. Per la seconda versione, la più dettagliata, il codice miniato più autorevole, datato al 1526, sembra essere l'*Ayasofya* 2612 (429 fogli di mm 325 × 220 con 216 mappe miniate) della Biblioteca Süleymaniye del Museo Topkapı Sarayı di Istanbul. Per l'edizione traslitterata del testo ottomano, con traduzione in turco moderno e in inglese, cf. Okte et al. 1988. Per la tipologia dell'opera, collocabile tra un 'isolario', un 'arte del navigare' e un 'atlante-portolano', cf. Loupis 2004.

tuale militare dell'Impero ottomano in ordine di tempo. Questo porto fortificato, che non diminuì la sua importanza anche dopo il trasferimento della sede del Kaptan Pasha (l'ammiraglio della flotta militare ottomana), era ancora importantissimo ai suoi tempi. Muhyiddin Pīrī apparteneva alla famiglia del famoso marinaio Kemal Re'īs, riconosciuto come suo zio, il fratello di suo padre Hacı Mehmed (figlio del fratello del fu Pīrī Gazi Kemal secondo i codici della seconda versione, ma figlio della sorella di Re'īs Gazi Kemal nei codici della prima). Il *Kitab-ı Bahriye* che conosciamo è un lussuoso portolano basato sulle notizie per i naviganti che Pīrī Re'īs raccolse di prima mano navigando in tutto il Mediterraneo sin da molto giovane al seguito dello zio, il pirata che, chiamato dal sultano Bāyāzid II nel 1495, divenne poi comandante e capitano della flotta ottomana durante la seconda guerra turco-veneziana (1499-1503), sebbene nominalmente l'alto ammiraglio fosse Davud Pasha. Pīrī Re'īs era comandante di una nave, quando, nel 1499, la flotta ottomana, al comando di suo zio, svernò a İnebahtı (la veneziana Lepanto appena conquistata) dopo aver sconfitto la flotta veneziana il 12 agosto 1499 davanti alla baia di Navarino. Della battaglia detta di Zonchio si conserva una bella incisione coeva nel British Museum.<sup>32</sup> L'anno successivo, dopo essersi scontrata con la flotta veneziana al largo della costa di Navarino e aver stanziato i giannizzeri nella fortezza di Navarino Vecchia, la flotta ottomana prese nell'agosto prima Modone e poi Corone. I tre porti di Navarino, Modone e Corone con le relative fortezze e le isole prospicienti sono superbamente illustrati nella miniatura al foglio 153a del codice *Ayasofya* 2612 della Biblioteca Süleymaniye del Museo Topkapı Sarayı di Istanbul. Nel seguire il tracciato della linea costiera e i perimetri insulari balza immediatamente all'occhio come la massima precisione descrittiva più che alla morfologia del territorio sia rivolta a illustrare ciò che all'autore più interessava: gli approdi e le eventuali fortezze che li difendevano, i punti di approvvigionamento idrico, gli ostacoli più pericolosi sulle rotte di navigazione nonché alcuni particolari punti strategici; fatti e situazioni spesso messi in rilievo dall'autore a scapito anche della reale conformazione delle coste, che viene deformata per meglio individuarne le peculiarità connesse alla navigazione.

**32** Per la battaglia cf. gli *Annali veneti* di Malipiero (Sagredo, Longo 1843-44, 175-9) e i *Diarii* di Sanudo (Fulin et al. [1879-1903] 1969-70, 2: 1230-41; come citato in Rose 2003, 231-2).

### 2.4.3 Portolani greci

Per i portolani in lingua greca, come argomenta e descrive il Delatte (1947, 1958),<sup>33</sup> le prime testimonianze non sono anteriori al XVI secolo, anche se alcuni testi riproducono sicuramente degli originali del XV secolo. Le più antiche carte marine con i toponimi in greco sono datate tra XVI e XVII secolo, ma nella forma e nei toponimi riprendono i portolani latini.<sup>34</sup> Si possono citare le anonime *Cosmografie e carte de navigare* conservate a Lucca,<sup>35</sup> datate alla prima metà del XVI secolo, l'anonimo *Atlante portolano* di New York, datato alla metà del XVI secolo,<sup>36</sup> e la carta marina del Mediterraneo di Nicòlaos Vourtopoulos da Patmos conservata nella Bibliothèque Nationale de France, datata ai primi del XVII secolo.<sup>37</sup>

### 2.4.4 Cartografia

Nell'alveo dei risultati consolidati dalla ricerca storica relativamente alla nascita della cartografia terrestre moderna, si vuole qui focalizzare l'attenzione su alcune opere del XVI secolo, che si sono giudicate significative per i risultati ottenuti dal confronto, della rappresentazione figurata che offrono del Peloponneso, con il dato testimoniato dalle carte marine appena presentate, al fine di individuarne l'effettivo contributo per la presente ricerca. In particolare per il Peloponneso, come già rilevava in generale il Caraci nel 1968,<sup>38</sup> le conoscenze di cui disponevano i cartografi tra XV e XVI secolo, lasciate da parte le opere di geografia colta latina dell'Alto Medioevo, provenivano, prima che dalla riapparizione della *Geographikè Hyphégesis* di Claudio Tolomeo (c. 90-168 d.C.), avvenuta ai primi del Quattrocento,<sup>39</sup> dai portolani e dalle carte marine dei secoli precedenti, arricchiti vieppiù

**33** Cf. le fonti Delatte 1947, 1958 e Tselikas 2003 nonché lo studio Melas 2003.

**34** Per i portolani in età bizantina si veda anche Huxley 1976.

**35** Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1898 (mm 340 × 237). Ai fogli 3v-4r è rappresentata una carta marina dell'Italia meridionale e dei Balcani meridionali riprodotta in Tolia 1999, 124-5 (scheda critica e bibliografia: 190-1).

**36** New York, Brooklyn Art Museum, 36.203.1-7. Ai fogli 6v-7r (36.203.6) è rappresentato il Mediterraneo orientale, riprodotto in Tolia 1999, 138-9 (scheda critica e bibliografia: 191).

**37** Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, Gr. Suppl. 1094 (mm 505 × 550), riprodotta in appendice a Delatte 1947, che la datava al XVI secolo, e ora anche in Tolia 1999, 172-3 (scheda critica e bibliografia: 205).

**38** Cf. la pubblicazione di un contributo congressuale di Caraci (1973-74) sui viaggi tra Venezia e il Levante.

**39** La prima notizia è che l'umanista aretino Leonardo Bruni «possedeva, precedentemente alla sua partenza per Roma, che ebbe luogo nel 1405, una collezione di codi-

dalle informazioni corografiche portate dalle relazioni anche scritte dei viaggiatori; sempre più numerose a cominciare dal XIII secolo. Innanzitutto, è utile notare come la cartografia terrestre, al contrario della più conservativa cartografia marina, venga sollecitata a rinnovare i propri schemi tanto dal sempre più rapido accrescersi di acquisizioni corografiche quanto dal diffondersi della cultura umanistica (cf. de Dainville 1940; Falchetta 1995).

Utili sono risultate tre opere cinquecentesche che, utilizzando i perimetri geografici tolemaici<sup>40</sup> e dimostrando un crescente interesse verso l'entroterra, sono in grado di offrirci più dettagliate descrizioni dei luoghi e dei toponimi coevi: la carta manoscritta della Grecia e dell'Arcipelago di Gaspar Viegas (XVI secolo);<sup>41</sup> la *Descrittione della geografia moderna de tuta la Gretia* di Giacomo di Castaldi (o Gastaldi), realizzata attorno al 1545;<sup>42</sup> e le carte manoscritte del Peloponneso di Battista Agnese (1553-54).<sup>43</sup> Anche se tarde, sono le prime carte terrestri a limitarsi nel disegno al Peloponneso, ai Balcani meridionali e al Mar Egeo e a dedicar loro singoli fogli, utilizzando una scala relativamente più grande di quella consueta.

Con il filtro della rappresentazione cartografica, vediamo come Venezia e le altre potenze dell'Europa occidentale inizino a guardare ai territori dell'Impero ottomano nei Balcani meridionali e alle isole dell'Egeo come a un riferimento culturale ideale che individuano anche geograficamente come Grecia e della quale cominciano a definire i confini, come fa la citata carta del Gastaldi, in cui il titolo, *Descrittione della geografia moderna de tuta la Gretia*, nel cartiglio viene così di seguito ampliato: *i confini della quale verso Oriente, il stretto di Constantinopoli et quello di Galipoli, e il mare dell'Arcipelago, da Oc-*

ci, depositati presso il Niccoli, tra i quali [...] la Geografia di Tolomeo»; cf. Luiso 1898-1903, 2: 9, cit. in Sabbadini 1905, 51-2.

**40** Il tracciato del perimetro geografico del Peloponneso è influenzato da quello della prima carta tolemaica a stampa del Peloponneso, impressa *in-folio* a Venezia nel 1486 a cura di G. di Albano e T. Reher. Il perimetro subirà poi delle rettifiche degne di nota solo con la pubblicazione delle carte di Mercatore a cominciare dal 1606.

**41** Carta manoscritta su pergamena conservata in Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge D 7898.

**42** Per quest'opera del Gastaldi si veda innanzitutto quella stampata singolarmente senza data in Venezia (1545?). Cf. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Rés. Ge B 1674; la carta è identica a un'altra anonima ivi conservata con la segnatura Rés. Ge D 3256. La stessa carta fu poi stampata dal Gastaldi anche nella traduzione italiana de [*La*] *geografia di Claudio Ptolemeo alessandrino* (Gastaldi 1548); una copia in Paris, Bibliothèque Nationale de France, coll. FBHA G 87 A6 P97, reca l'avvertenza: «This copy is incomplete, containing only the 60 maps on 120 leaves. All other paging is wanting. Maps are hand colored. Contemporary binding»; cf. anche London, The British Library, *Maps*, C.1.a.3.; C.20.a.1.; 303.c.27.

**43** Cf. Agnese [1554-56] 1996, che riproduce l'atlante manoscritto datato 1554 e conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

*cidente il Golfo di Venetia et il Mare Mediterraneo, da Settentrione i monti de Romania et il monte Argentato, dall'Austro il Mare Mediterraneo; graduata in lunghezza e larghezza con la misura de miglia italiane. Opera di Giacomo di Castaldi cosmografo in Venetia. Al magnifico et generoso signor, il signor Giovanni Giacomo Fuccaro, dignissimo conte de Rirchberga e di Weissenhonu, consigliere della sacra cristianissima maestà, suo gratissimo servitor. Con gratia et privilegio.*

La cartografia terrestre moderna dei Balcani meridionali, nata negli ambienti culturali umanistici delle città italiane nel Quattrocento, si diffonde ben presto in tutte le corti europee. Le carte della *Graecia*,<sup>44</sup> geograficamente identificata nei confini poc'anzi descritti, sempre più numerose a partire dal 1550 circa, rivolgendosi principalmente al pubblico colto degli eruditi, mostrano di abbandonare ben presto la toponomastica mutuata in un primo tempo dalle carte marine e aggiornata con riferimenti corografici coevi, ai fini di creare una rappresentazione geografica dei luoghi descritti nelle opere di Strabone, Pausania e Tolomeo, come si evince ad esempio dalla *cartouche* della carta del Peloponneso di Giacomo Cantelli da Vignola pubblicata a Roma nel 1690 da G.G. Rossi:<sup>45</sup> *Peloponnesus ad antiquor mentem et praecipue Pausaniae, Strabonis, ac Ptolomaei descripta*. Le coordinate ideologiche sono tanto quelle della situazione geopolitica descritta da Braudel, da ultimo nella quinta edizione francese de *La Méditerranée* ([1949] 1982), quanto quelle dell'ambiente culturale presentato in *Ancient Monuments and Old Traditions in Medieval Travellers' Tales* da Van der Vin (1980), in *Storie greche* da Ampolo (1997), nel catalogo della mostra *La luce di Apollo* tenutasi ad Atene nel 2003 e nella prefazione all'edizione greca (2006) di *Futuro del «classico»* di Settis;<sup>46</sup> in quel processo storico e culturale, in cui «il pensiero europeo poté ricollegarsi alla memoria storica della Grecia antica», e che era iniziato, come ha ben evidenziato la Maltezou (1984, 205), con l'installarsi dei Latini dopo la Quarta crociata nei territori della provincia bizantina, in particolare ad Atene e nel Peloponneso (cf. Maltezou 1984). Un processo culturale questo di lunga durata, in cui la 'ricchezza' e la 'presenza' del patrimonio archeologico dei grandi insediamenti dell'antichità classica fu ed è la causa maggiore del perire delle 'più modeste' testimonianze d'età medievale, non solo latine ma anche bizantine; basti pensare a come Schliemann e i suoi seguaci trasformarono in pochi decenni l'Acro-

<sup>44</sup> Per un'analisi storico-culturale cf. Kalligas, Malliaries 2006 e in particolare Giakovaki 2006, mentre per un vasto catalogo seppur non esaustivo si può consultare Zacharakis 1992.

<sup>45</sup> Cf. Kalligas, Malliaries 2006, 119 (nota 38, riproduzione a colori ben leggibile) e Zacharakis 1992, 228, tav. 93 (mappa nr. 546).

<sup>46</sup> Cf. Braudel [1949] 1986 con l'analisi critica in sede storiografica della genesi dell'opera di Paris 1999; Van der Vin 1980; Ampolo 1997 nonché Martin 2002 e Settis 2004.

poli di Atene, facendo ben più danno di quanto non ne avessero fatto Latini e Turchi in sette secoli.

Per ottenere informazioni topografiche dettagliate e precise bisognerà attendere i documenti disegnati veneziani dei primi del secolo XVIII e la documentazione cartografica della *Expédition scientifique de Morée* ordinata dal governo francese tra 1829 e 1831 (cf. Saitas 1999).